ROVELLASCA
DICEMBRE
2018

IL BOLLETTINO

JHS

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA

DIO SI È FATTO BAMBINO PERCHÉ: «A CHI È COME LORO APPARTIENE IL REGNO DEI CIELI»

[MATTEO 19,23]

ROVELLASCA
DICEMBRE
2018

IL BOLLETTINO JHS

SOMMARIO

4 SCRIVE IL PARROCO

6 NOTE DI REDAZIONE

8 VITA PARROCCHIALE:
La consultazione sinodale
10 Missioni
12 Accogliere, proteggere, promuovere, integrare
14 Una mostra in S. Marta
16 La storia un po' curiosa del nostro organo
20 24 ottobre 2018 - Concerto d'organo di don Mario Borella
22 Domenica 7 ottobre giornata di festa per tutti
24 L'amore che si fa carne
26 Ricordi di un chierichetto
28 Bellezza di servire
29 Ogni viaggio inizia con un piccolo passo

30 STORIE E STORIELLE
Chiesa conquistata, chiesa alla riconquista: la nostra parrocchia nell'Ottocento

34 APPUNTI
36 DALL'ARCHIVIO
38 RELIGIOCANDO

UN BAMBINO AL CENTRO

DON NATALINO

Un rito imperdibile in tutte le famiglie, nel giorno di Natale, è lo scartamento dei regali da parte dei bambini: il loro stupore, il loro entusiasmo, la loro sorpresa, la loro gioia, danno un senso di tenerezza e di dolcezza ineguagliabili! Da adulti, si è così disillusi e disincantati da non essere più capaci di entusiasmo e di meraviglia per quanto avviene dentro e fuori di noi... i bambini sono capaci di risvegliare, anche nei cuori più aridi, sorrisi e positività assopiti! Sono un miracolo di Dio che si ripete... - e che vorrebbe ripetersi ancor più frequentemente... - perchè hanno in sé un potenziale divino colmo di promesse! Non è un caso: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha, fin dall'inizio della sua rivelazione, mostrato la sua predilezione per i piccoli, eleggendoli ad ambasciatori incaricati per la realizzazione dei suoi piani di salvezza. Non era mai stato così prima di Abramo... Nonostante più di tremila anni di storia del popolo d'Israele, non era così neanche al tempo di Gesù... E, nonostante duemila anni di Vangelo, non è così neppure oggi... I grandi non sono mai i piccoli! I piccoli continuano ad essere schiacciati, vilipesi, marginalizzati...
Eppure, nella Sacra scrittura non c'è storia che non metta in risalto l'esaltazione del più piccolo da parte di Dio: a cominciare da Caino ed Abele; poi da Esaù e Giacobbe; e ancora da Eliab e Davide; anche i profeti sono scelti da Dio tra le persone più umili e deboli: Isaia, Geremia, Amos... Da ultimo su chi si è posato il suo sguardo? Sull'umile serva di Nazaret, Maria! Una storia dove i potenti sono stati tutti spodestati a favore dei deboli... sembra che i grandi possano reggere le sorti del mondo, ma ad un certo punto devono per forza cedere il passo a coloro che Dio elegge secondo la sua volontà!
Gesù, il figlio di Dio, è nato umile e povero nel territorio della più piccola tribù di Israele, Betlemme... non ha lesinato a proferire parole ed esortazioni perché i piccoli fossero posti come criterio di discernimento della verità: «Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me e non glielo impedite, perché di tali è il regno di Dio»; «In verità vi dico: se non vi convertite e non diventate come piccoli fanciulli, voi non entrerete affatto nel regno dei cieli. Chi dunque si umilierà come questo piccolo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli»;

«TI RENDO LODE, PADRE, SIGNORE DEL CIELO E DELLA TERRA, PERCHÉ HAI NASCOSTO QUESTE COSE AI SAPIENTI E AI DOTTI E LE HAI RIVELATE AI PICCOLI»

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»; «E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me"».
A Natale si ripete ogni anno il miracolo: i piccoli ritornano ad essere al centro! I grandi sono portati a fissare lo sguardo su coloro che non contano, che non comandano, e riconoscerne la straripante bellezza! Perché ci attirano così? Perché siamo affascianti dai piccoli incantati dall'atmosfera del Natale? Non è che nel fondo del nostro cuore si nasconde il desiderio di riscoprire il "bambino" che c'è in noi? Ci siamo convinti che diventare grandi consista nell'arrangiarci, nel prendere decisioni senza condizionamenti, nel portare avanti le nostre idee senza compromessi, nel difendere a spada tratta il benessere della nostra piccola cerchia... così, abbiamo dimenticato di essere anzitutto figli! Figli di un Padre per il quale "anche i capelli del nostro capo sono contati", al quale "chiedere quello che si vuole e non restare delusi"...
Gesù viene a ricordarci ancora una volta queste cose! Lo fa non con parole gridate e reiterate!
Lo fa attraverso la tenerezza dei bambini... ancora una volta sono i privilegiati di Dio! Lo fa attraverso i volti di poveri, anziani e ammalati... Basta che intrecciamo il nostro sguardo con il loro per abbassare i nostri scudi e le nostre difese e per far tornare a battere il cuore di bimbo presente in noi... e sorridere, abbracciare, accarezzare... piangere anche! Finalmente liberati da una grandezza tronfia, inutilmente perseguita con estenuanti fatiche... e tornare ad essere piccoli, bambini, come davvero Dio ci ha pensato... e sentirsi liberi! Buon Natale!

NATALE È...

ALESSANDRO MARANGONI

I MASS MEDIA hanno già iniziato da tempo a prepararci al "Natale", spot più o meno sdolcinati ci hanno accompagnato nei giorni che precedono il Natale in modo stucchevole e sovrabbondante.
Da piccolo ricordo che il tempo di preparazione al Natale coincideva con l'inizio dell'Avvento e si creava un climax di attesa e felicità crescente nell'attesa del 25.

Oggi tutto questo è vecchio e "retrò": ora Babbo Natale esige spazi e tempi che non gli appartengono, ma che sono tipici del marketing e del profitto commerciale.
Badate non è che 40 anni fa non ci fosse speculazione natalizia, solo era un po' più morigerata ed elegante...forse.
Oggi Natale è il "regalo" da fare a tutti i costi, quasi preteso nelle letterine a Babbo Natale.
Mi ha molto colpito uno spot che dichiara apertamente che Natale, non è la neve, l'albero, il clima di festa, ma solo il regalo... tremendamente vero, lo spot mette a nudo cosa è diventato il Natale.
E allora forse vale la pena di chiudere gli occhi un minuto, in silenzio, per pensare a che cosa sia davvero il Natale per noi.

NATALE È IL VERBO CHE SI FA CARNE, È DIO TRA NOI!

Mettendo di fronte a questa verità non c'è Babbo Natale che tenga! Il problema è che abbiamo paura a ricordarlo e a farlo ricordare!
Già perché questa verità è scomoda! Ammettere che abbbiamo avuto bisogno del "DONO DI DIO" per tornare ad essere vivi è scomodo! L'uomo non basta a se stesso, non è, se non filosoficamente autoreferenziale, ma ontologicamente è manchevole di essenza; solo Dio è!
Abbiate pazienza non voglio fare il guastafeste e il bigotto proselita del "S. Natale" ma occorre essere chiari almeno fra noi che ci definiamo cristiani: Natale è il mistero dell'incarnazione del figlio di Dio nel grembo della Vergine Maria, che non può essere liquidato con il "bambinello" della stalla di Betlemme!!! Gesù è il Cristo di Dio, è Dio fra gli uomini, è colui che ristabilirà l'alleanza fra uomini e Dio Padre. Nel Natale c'è già il seme della Pasqua della Resurrezione, del trionfo di Cristo sulla morte.
Ecco allora il dono che Dio fa a tutti a Natale: suo figlio nasce e vive accanto a noi, con noi e per noi.
Ecco allora che abbiamo un bisogno immenso di ricordarci che questo e solo questo è il Natale per i Cristiani: lo stare insieme, i regali, sono un bell'ornamento a questa verità: è nato GESU'. E allora permettetemi di farvi un augurio scomodo di Natale: che il Natale vi porti qualche lacrima di emozione e di gioia nel vedere e nel sapere che quel bambino

cambierà per sempre le vite di tutti gli uomini, di chi lo osannerà e di chi lo inchioderà alla Croce, di chi lo prega e di chi lo impreca, di bambini semplici e di grandi pensatori illuminati dalle scienze più disparate e complesse.
A Dio è piaciuto rivelarsi in un bambino, un cucciolo d'uomo, sua creatura imperfetta ma tanto amata, al punto di mandare il Cristo ad abitare fra noi e a morire per noi.
La tenerezza del Natale sia questa gioia che ci fa dire che da oggi tutto cambia, anche se non ce lo ricordiamo tutti i giorni, ma Dio cambia la storia di ciascuno di noi ogni istante, e Gesù ne è il volto umano che ne dà testimonianza.

Buon S. Natale

FESTA

IL NATALE DELLA NOSTRA PARROCCHIA

16-24 DICEMBRE

Novena in Chiesa
06.30 Per giovani e adulti
17.10 Per ragazzi elementari e medie

Mercoledì 19 c/o Lomazzo S. Vito ore 20.45
Celebrazione penitenziale
(8 preti disponibili)

Giovedì 20 Confessioni 9.30-11.30.

c/o Rovellasca ore 20.45
Celebrazione penitenziale

(8 preti disponibili)

Venerdì 21 Confessioni 15.00-17.00

c/o Cadorago ore 20.45:
celebrazione penitenziale
comunitaria (8 preti disponibili)

Sabato 22 Confessioni 14.30 - 17.30

Lunedì 24 Confessioni 7.00-11.30 e
14.45 - 17.30

24 DICEMBRE

18.00 S. Messa a conclusione della Novena
23.30 Veglia di preghiera
24.00 Santa Messa
Confessioni: ore 07.00 – 11.30
e ore 14.45 – 17.30

25 DICEMBRE

NATALE del Signore
secondo orario festivo

26 DICEMBRE

Santo Stefano
08.00 S. Messa
10.00 S. Messa (con Battesimo)

31 DICEMBRE

18.00 S. Messa con il canto del Te Deum

LA CONSULTAZIONE SINODALE

I MEMBRI DEL GRUPPO "MISERICORDIA E COMUNITÀ CRISTIANA"

"Sinodo", dal greco syn-hodos, letteralmente "camminare insieme". In questa prospettiva, l'obiettivo del Sinodo è coinvolgere attivamente tutti i membri della Comunità Cristiana nella Missione della Chiesa: fare esperienza nella sua Natura profonda, che è Comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con gli uomini e di questi tra loro. Il Vescovo Oscar, all'inizio del suo ministero e dopo l'ascolto delle comunità vicariali, ha ritenuto opportuno convocare un Sinodo per aggiornare l'azione pastorale della Chiesa comense.
A oltre mezzo secolo di distanza dal precedente, tenutosi nel 1953, la chiamata dell'XI Sinodo della Chiesa di Como assume carattere di convocazione ecclesiale straordinaria. Non solo, serve per considerare il tempo particolare in cui noi oggi viviamo e trovare la modalità per rispondere al meglio alle istanze del popolo di Dio secondo la logica del Vangelo.
Il tema scelto dal Vescovo è sfidante: "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". Per decifrare le modalità attraverso cui Dio ancora manifesta la sua Misericordia nel mondo attuale, il Tema è stato ulteriormente declinato e dettagliato in differenti ambiti: la Comunità Cristiana, la Famiglia, i Giovani, i Poveri e i Presbiteri. A seguito di un incontro tenuto a Lomazzo da Don Ivan Salvadori, illuminante nel chiarire significato, modalità operative e linee guida, il Consiglio Pastorale di settembre ha deciso di attivarsi. Pur carichi di non pochi dubbi e perplessità ma sostenuti da un grande Spirito - sia d'iniziativa che Santo! - i membri del Consiglio si sono suddivisi in cinque gruppi, uno per ogni ambito di riflessione, e si sono fatti carico della Consultazione Sinodale.
Un sesto gruppo è nato invece dall'iniziativa di alcuni laici, che hanno desiderato fortemente incontrarsi affinché, attraverso un dialogo aperto e costruttivo, si riuscisse a cercare le vie migliori per una conversione comunitaria.
È stato, inoltre, organizzato un incontro serale in Oratorio per estendere la proposta a tutta la Comunità e creare dei gruppi che fossero i più eterogenei possibili, per riuscire a rappresentare uno spaccato efficace di vita reale.
L'invito alla partecipazione è stato

promosso anche da noi, membri del Consiglio Pastorale, in prima persona. Abbiamo collezionato un bel po' di "no, grazie!", soprattutto dove si è cercato il coinvolgimento di persone lontane dall'ambito religioso. Abbiamo, però, apprezzato che qualcuno abbia rifiutato, sì ma ringraziando per l'invito ricevuto ... è pur sempre un inizio!
La consultazione sinodale è così iniziata in un clima di preghiera e di ascolto dello Spirito. Un responsabile mediatore si è fatto carico di raccogliere e rielaborare le riflessioni che, incontro dopo incontro, venivano partorite nei gruppi di discussione. Ogni gruppo aveva precise domande cui rispondere. Il primo passo è stato quello di porsi in ascolto e discernimento nella piena consapevolezza che, dentro le molteplici possibilità che il nostro libero arbitrio ci pone davanti, noi siamo chiamati a determinare quella che corrisponde al volere di Dio. L'obiettivo finale è stato individuare risposte e proposte con indicazioni chiare, concrete e succinte, fornendo al contempo suggerimenti spendibili per cambiamenti possibili e attivabili.
Quanto emerso, raccolto in un unico fascicolo, sarà presto inviato alla segreteria della nostra Diocesi.
Costituirà il materiale che l'Assemblea Sinodale, rappresentativa dell'intero popolo di Dio, utilizzerà come "Strumento di lavoro" per il Discernimento.
L'Assemblea si riunirà dapprima in Commissioni e, quindi, in Sessioni Plenarie. Come ulteriore occasione per aiutarci a riportare Cristo al centro della vita delle nostre comunità e, insieme, riprendere i cinque temi proposti dal Sinodo, è stata offerta la possibilità a tutto il popolo di Dio di vivere un intenso momento di preghiera in comunione con Maria, raffigurata nell'immagine della Madonna di Gallivaggio, pellegrina nei santuari della Diocesi: noi abbiamo partecipato il 30 novembre alla perregrinatio in Seminario di Como. Il cammino intrapreso insieme si perfezionerà e completerà con la promulgazione del "Libro del Sinodo". Il Libro conterrà non solo l'esito del lavoro svolto ma detterà norme e linee guida per la pastorale diocesana negli anni a venire.
Tale strumento è da considerarsi contemporaneamente un punto di arrivo, per il lavoro fatto, e uno di partenza, per l'uscita da noi stessi verso il mistero di Dio.
Una "Chiesa in uscita" (cit.).
E, questo, riguarda tutti Noi...

GIOVANI PER IL VANGELO

MARIAGRAZIA GIOBBIO

Venerdì 19 ottobre le comunità dei vicariati di Cermenate, Fino Mornasco e Lomazzo si sono riunite nella nostra chiesa per una Veglia, al fine di ravvivare la propria fede e sentirsi in comunione con gli uomini e le donne di ogni cultura, popolo e nazione.
Negli occhi ci rimarrà il crocifisso, che troneggiava davanti all'altare, dal quale sgorgavano cinque drappeggi colorati, simbolo dei continenti: Gesù Crocifisso, segno dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi, da qualsiasi Paese o Continente proveniamo; Gesù Crocifisso, segno della misericordia di Dio Padre, che sa abbracciare il mondo intero.
Nel cuore ci rimarrà il momento in cui siamo stati invitati ad abbracciare quel Cristo Crocifisso. E in quell' abbraccio, filiale, di abbandono, di riposo, di disperazione, di vergogna, di accoglienza si percepivano la fede, le delusioni, la tenerezza, le sofferenze, le fragilità, la gioia che ognuno portava a Lui, lasciando in pegno un bacio, uno sguardo, una carezza, ascolto, eloquenti silenzi.

> "LA VITA È UNA CROCE, ABBRACCIALA"

recita Madre Teresa di Calcutta nel suo Inno alla Vita...
Nella memoria ci rimarranno le testimonianze di Jessica e Giorgia, due ragazze di Lomazzo che hanno scelto di recarsi in Romania... perché? "Ma cosa ci facciamo qui?" Si chiedevano un po' impaurite sotto il peso dello zaino e delle 38 ore passate in pulmino... prima di aver visto una gigantografia di don Oreste Benzi insieme ad una sua frase

> "IL CORAGGIO NON CONSISTE NEL NON AVERE PAURA, MA NEL VINCERE LA PAURA PER UN AMORE PIÙ GRANDE"

e prima di aver ripensato alle parole di papa Francesco "con il Battesimo sono parte delle membra vive della Chiesa, la cui missione è quella di portare il Vangelo a tutti"... "Con il mio eccomi che, nonostante le ferite e i limiti, Dio ha scelto lo stesso... - continua Jessica – e a rispondermi è stato ancora una volta quell'Amore che mi aveva detto di fidarmi di Lui e che mi ha sostenuto durante la mia

permanenza lì. Ma una volta tornata, le mie paure mi hanno coperto gli occhi, non vedevo missione possibile nella mia quotidianità...e ancora una volta ci ha pensato Lui "Siediti accanto a loro con la tua vita e con la tua storia perché... "Io sono una missione in questa terra e per questo mi trovo in questo mondo" (Esort. Ap. Evangelii gaudium, 273)".
Negli occhi ci rimarrà anche il mandato ai giovani presenti alla Veglia: a loro è stato donato un piccolo crocifisso in legno insieme all'invito esplicito a divenire portatori di ascolto, comunione, coraggio, entusiasmo, ad essere i giovani del Vangelo, i discepoli missionari della gioia, scoperta nell'incontro con Gesù Cristo.
Nelle orecchie ci rimarranno le splendide e giovani voci del coro di Manera, che hanno magistralmente intonato canti provenienti dall'Africa e dall'America.
Il 21 ottobre si è celebrata la 92° Giornata Missionaria Mondiale, una giornata di preghiera e raccolta, che quest'anno è stata caratterizzata dal tema "Giovani per il Vangelo". Questo slogan si presta ad una doppia lettura. Ha innanzitutto una forte valenza vocazionale: c'è bisogno di giovani disposti a spendersi per annunciare e testimoniare il Vangelo; in secondo luogo si viene richiamati alla freschezza dell'impegno missionario, che non dipende dall'età anagrafica di chi lo pratica, perché il missionario ha il cuore sempre e comunque giovane.
È con questo spirito che il gruppo missionario parrocchiale ha organizzato un banco vendita di manufatti e di gustosissime torte. Contemporaneamente nella splendida cornice del nostro "Burghè" sono state preparate caldarroste e crepes farcite alla crema di nocciole per soddisfare il palato di grandi e piccini. Il raccolto verrà utilizzato per realizzare alcuni progetti missionari che la nostra comunità sostiene da anni.

ACCOGLIERE PROTEGGERE, PROMUOVERE INTEGRARE.

DANIELA CAIROLI

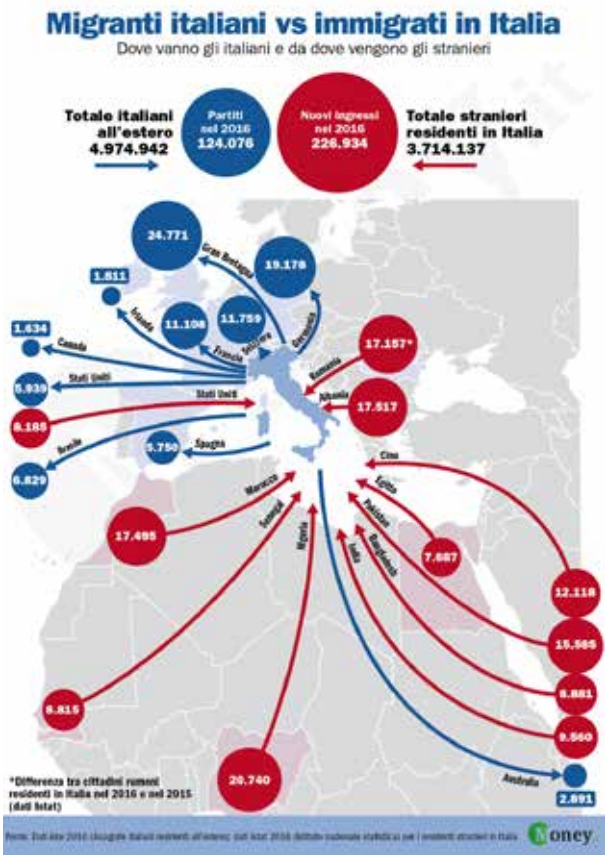
Arriva puntuale e come sempre sul suo viso si legge quella stanchezza serena di chi impegna tante ore del giorno, e forse anche della notte, al prossimo. Don Giusto della Valle, invitato dal nostro parroco Don Natalino, ha dedicato un'intera serata alla nostra comunità per portarci la sua testimonianza di fede e la sua esperienza di "amico dei migranti".

Comincia subito col dirci che le ragioni per cui si fugge dalla propria terra sono tante e diverse:
il prosciugamento del Lago Ciad, l'accaparramento del coltan in Congo, le persecuzioni di Boko Aran sono fattori, che uniti alla povertà, spingono i popoli a muoversi, a migrare, a cercare motivi di sopravvivenza in un altrove immaginato, sognato e a volte promesso.

Le parole di Don Giusto sono via via accompagnate da immagini forti che presentano la potenza indomabile della natura e le fatiche dell'uomo che, nonostante la miseria, la guerra, si batte per vivere con dignità. Mentre parla, gli occhi di Don Giusto ci appaiono come quelli del manzoniano Frate Cristoforo, [...]incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri [...] . Un Don Giusto che, abituato ai fatti più che alle parole, come ha detto in apertura Don Natalino, ci esorta a comprendere che gli esseri umani emigrano perché ci sono le guerre, i conflitti per le risorse, per l'accaparramento delle materie prime e perché c'è la povertà.

Con la naturalezza di chi sperimenta sul campo la verità delle cose, ci mostra i dati che riguardano i flussi migratori e sottolinea che tra il 2017 e il 2018 la Spagna registra il maggior numero di arrivi (28.000) ed è seguita dalla Grecia e dall'Italia (21.000). Sono aumentati i morti in mare: 564 nel 2018, molti di più che nel 2017.
I paesi da cui si parte maggiormente sono: Siria, Afghanistan, Somalia, Eritrea, Nigeria e Mali; i paesi che accolgono stabilmente i migranti sono Pakistan, Libano, Iran, Germania, Svezia, Malta, Giordania. L'Italia è agli ultimi posti.
Forse allora più degli sbarchi, ci dice il sacerdote di Rebbio, dovremmo preoccuparci della trasmissione della fede, della convivenza interetnica che si deve coniugare con il trascendente. A questo proposito ci racconta il progetto Di generazione in generazione,

nato all'interno del Sinodo dei giovani: le chiese di Lombardia, hanno affidato all'Istituto Toniolo uno studio sugli adolescenti figli di immigrati di seconda generazione, di ogni fede religiosa. Si sono chiesti come funziona la trasmissione della fede soprattutto nelle famiglie cattoliche, ma anche induiste, buddiste, islamiche. Dallo studio è emerso che grande importanza la svolgono le comunità che aggregano come le chiese, i centri islamici e ovviamente le famiglie. Don Giusto conclude spiegando che, insieme ad altri, a Como cerca di fare un lavoro capillare di accoglienza di migranti, sia degli ultimi arrivati, ma anche di quelli che vivono da anni in Italia; tanta scuola e tanta formazione affinché i giovani stranieri comprendano se stessi, il proprio progetto migratorio e capiscano l'Italia e l'Europa, terre in cui si apprestano a vivere. Don Giusto dichiara che come comunità parrocchiale si ritengono soddisfatti solo quando le persone riescono a trovare lavoro, casa e vivono in un ambiente sociale accogliente.
Ed ecco allora che ci vengono in mente le parole di Papa Francesco: Accogliere proteggere, promuovere, integrare, come comunità cristiana abbiamo il dovere di influenzare le istituzioni. Dice Don Giusto: *queste parole sono di tutti per tutti, valgono per noi e ovviamente anche per la famiglia ghanese che è a Como da vent'anni e che di fronte ai nuovi arrivi deve accogliere.* Ci esorta poi a ricordare anche Paolo VI che nella Populorum progressio diceva che "l'autentico sviluppo umano è di tutto l'uomo e di tutti gli uomini." Di tutto l'uomo, nella sua integralità, non solo dell'uomo economico ma dell'uomo che vive la sua relazione con gli altri, col creato, dell'uomo che è fatto di emozioni e di spiritualità. L'autentico sviluppo umano è l'incontro con Dio. Si applaude tutti insieme ad una testimonianza forte che ci chiama a fare i conti con la complessità di un mondo che sta cambiando rapidamente ma ci rende ancora più certi che la vita è solo se scommette di essere infinita [...] ed è diritta sparata in Dio.



UNA MOSTRA IN S. MARTA

FABIO RONCHETTI

Capita, talvolta, che da un'idea buttata lì quasi per caso venga fuori qualcosa di bello. È accaduto più o meno così per la **mostra di oggetti e paramenti sacri** allestita nella chiesa di S. Marta che, unitamente ad altri eventi, ha inteso celebrare in maniera un po' originale i 500 anni dall'arrivo del primo prete a Rovellasca (24 ottobre 1517). *"Un'esposizione senza pretese ma nel suo piccolo carina, un'occasione per mantenere viva la nostra storia"* dicono con semplicità Patrizia e Gabriele, i due promotori dell'iniziativa, soddisfatti per come è andata e grati ai giovanissimi Giulio, Alex e Gabriele per il prezioso contributo offerto in fase di preparazione della mostra e per la loro presenza durante gli orari di apertura.
Nell'arco di un mese – quattro sabati e cinque domeniche a cavallo tra settembre e ottobre - alcune centinaia di persone (circa 600 secondo una stima realistica), anche "forestiere" come si diceva una volta, hanno varcato il portone della nostra storica chiesetta.
In un'atmosfera di luce discreta pervasa dalle musiche organistiche di Bach, i visitatori hanno potuto ammirare il materiale esposto,

> CON ALCUNI PEZZI RESTAURATI E GENEROSAMENTE DONATI DA NOSTRI CONCITTADINI,

ai quali va la nostra affettuosa gratitudine. Gli intenditori avranno certamente saputo apprezzare il valore artistico e storico di paramenti sacri, crocifissi, corone, reliquiari, calici, patene, messali, registri anagrafici ed altro ancora.
L'interesse del pubblico, in gran parte al di sopra della soglia anagrafica degli "anta", è stato palpabile: non sono frequenti le occasioni in cui poter guardare da vicino quella che possiamo chiamare, un po' alla buona, l'oggettistica religiosa. Alcuni si sono meravigliati davanti a qualcosa che non avevano mai

visto, altri hanno chiesto se alcuni oggetti vengono utilizzati anche oggi, soprattutto quelli più preziosi. Parecchi si sono soffermati a sfogliare le fotografie di alcuni decenni addietro, ritornando magari altre volte e indugiando su alcune in particolare, alla ricerca forse di volti noti o di eventi vissuti e impressi nella memoria.
Desideriamo condividere con i lettori le **entusiastiche impressioni di una nonna** che, con i suoi **92 anni**, riteniamo sia stata la più anziana visitatrice della mostra. La ringraziamo di cuore per averci regalato il suo pensiero che vogliamo riferire con le sue stesse parole: *"Al ritorno dal mio paesello natio dove ho trascorso l'estate ho trovato una grande sorpresa: la mostra in S. Marta dei paramenti sacri, tesoro della nostra parrocchia. Sono tornata indietro agli anni della mia fanciullezza quando a scuola, nelle ore di religione, ci insegnavano i nomi dei paramenti e degli oggetti sacri: piviale, stola, manipolo, rocchetto, patena e altri ancora. Un grazie sentito a chi ha avuto la brillante idea di esporli in pubblico. Sono un po' dispiaciuta, però, per non aver trovato l'ombrellino utilizzato in passato per portare il Santissimo a chi stava per lasciare questo mondo. E quando lo si vedeva da lontano, ci si passava la voce, la gente usciva dalle case e si inginocchiava in segno di riverenza".*
È lecito chiedersi, in chiusura, quale significato abbia avuto questa mostra e che cosa possa aver lasciato in chi l'ha visitata.

> "LA MEMORIA SI È FATTA OGGETTO, IL PASSATO È DIVENTATO PRESENTE PER I GIOVANI, UN TESORO RINCHIUSO, UN BENE COMUNE OFFERTO ALLA COMUNITÀ".

Sono parole che abbiamo raccolto da Claudia, la curatrice estetica dell'esposizione, e ci paiono così azzeccate nella loro brevità che abbiamo scelto di metterle a sigillo di queste note.

LA STORIA UN PO' CURIOSA DEL NOSTRO ORGANO

FABIO RONCHETTI

Mi è sembrata una cosa bella inserire tra la prima e la seconda parte del concerto del nostro carissimo don Mario il racconto della "nascita" del nostro organo. È "una storia un po' curiosa", come dice il titolo, che forse sarebbe meglio dire "travagliata", per via degli imprevisti che si sono verificati, quasi dei colpi di scena. Una storia molto probabilmente sconosciuta, e stasera è proprio l'occasione giusta per raccontarla.

Prima di parlare dei "dolori del travaglio", però, una notizia gioiosa: il nostro organo ha appena compiuto **62 anni**. Ha cominciato il suo servizio nell'estate del 1956 e speriamo che non abbia fretta di andare in pensione, ma continui ad accompagnare ancora a lungo le nostre celebrazioni. Per ricostruire questa storia ho dovuto fare un po' di fatica, mettere assieme vari pezzi, rovistando in archivio parrocchiale, soprattutto consultando le vecchie annate del Bollettino. Mi è servita molto anche la documentazione che mi ha inviato la casa costruttrice dell'organo, alla quale mi sono rivolto un po' di tempo fa per avere qualche notizia. La ringrazio di cuore per avermi risposto, tra l'altro in tempi rapidi, ed anche per il materiale che mi ha fatto pervenire e che custodisco gelosamente.

E allora cominciamo il racconto partendo dall'inizio. Le cose dovrebbero essere andate più o meno così. Nel mese di **gennaio del 1948**, sul bollettino parrocchiale, il prevosto don Arturo Galli (eccolo nella foto proiettata sullo schermo), fa un primo accenno al progetto di un nuovo organo, inserito in un elenco di spese straordinarie. Le casse della parrocchia, però, piangono, ci sono altre spese più urgenti in vista e così non se ne fa nulla.

La faccenda rimane congelata per qualche anno, finché ad un certo punto si trova un benefattore, di cui il Bollettino non fa mai il nome. A dir la verità, non è proprio un benefattore ma un privato che intende acquistare un terreno di proprietà del Beneficio Parrocchiale per costruirvi uno stabilimento. Non un dono, quindi, ma una permuta: i soldi provenienti dalla vendita di quel terreno serviranno proprio per pagare l'organo. Così si dà incarico alla "Mascioni" di Cuvio, nel Varesotto, di preparare il progetto di un organo con tanto di preventivo.

La "Mascioni" non ha certo bisogno

delle mie parole di presentazione. Per dare un'idea del prestigio di questa fabbrica dico solo che costruisce organi dal 1829, come è scritto sulla carta intestata dell'azienda. Fra una manciata di anni saranno due secoli di attività. Sul frontale del nostro organo compare il numero 676: è il numero progressivo col quale è uscito dalla fabbrica, che ci dice implicitamente quanta esperienza ci sia dietro. Per dirne un'altra, la "Mascioni" ha costruito, assieme ad un'altra fabbrica, la "Tamburini" di Crema, l'organo del duomo di Milano: un gigante di 15.800 canne che rientra nel gruppo privilegiato dei 15 organi più grandi al mondo. È stato inaugurato nel 1938 e proprio in questi giorni si stanno svolgendo dei concerti per festeggiare i suoi primi 80 anni.

Dicevo del progetto, che è anche un preventivo (sullo schermo vedete la prima pagina): in basso compare il numero 1274 e la data del **15 gennaio 1952.** In quattro fogli c'è scritto nel dettaglio come sarà il nuovo organo: prima e seconda tastiera, pedale, registri, qualità del legno del mobile della consolle, apparecchi elettrici, numero delle canne. Nell'ultima pagina sono confinate le note dolenti, in cui si dice che l'organo avrà un costo di 5 milioni di lire, da pagare in cinque rate da 1 milione ciascuna a varie scadenze: febbraio, aprile, agosto, alla consegna, prevista per Natale, e l'ultima entro sei mesi dall'avvenuta consegna. Fra le altre cose, c'è scritto che "la manodopera incide in ragione del 40% della cifra globale". Come forse si riesce a vedere, sulla destra nella parte centrale, di traverso, il preventivo è controfirmato dal sac. A. Galli. Dunque, l'avventura può partire.

E qui avviene **il primo colpo di scena:** l'organo, ormai in avanzato stato di realizzazione, viene fermato in fabbrica. Perché? Il Bollettino si limita a dire che "chi lo doveva pagare non è più in grado di far fronte alle spese". Che fare? L'organo è quasi finito e un po' di soldi sono già stati pagati. Interviene addirittura il vescovo, mons. Felice Bonomini (eccolo nella foto), il quale consiglia intanto di far terminare l'organo, che per il pagamento ci penserà la provvidenza. Dice "Provvidenza", ma tutti intendono "i rovellaschesi". Vuoi che non mettano mano al portafogli e non riescano a tirar fuori qualche milione per onorare l'impegno e pagare il

debito? I milioni, però, nel frattempo sono diventati 6.
Intanto è arrivato il **1956**. E oltre al prezzo ha fatto in tempo a cambiare anche il parroco: da due anni è con noi don Giovanni Fasola, che ha l'onore di curare l'inaugurazione dell'organo ma anche l'onere di pagarlo. Don Fasola di organi se ne intende, e per il collaudo dello strumento chiama Luigi Picchi, maestro di cappella del duomo di Como, non proprio l'ultimo arrivato.
L'inaugurazione è fissata per il 29 giugno, festa patronale dei SS. Pietro e Paolo. E qui succede il **secondo colpo di scena**: l'accordatore dello strumento accusa un improvviso malore e non può venire. Bisogna concordare un'altra data per l'inaugurazione e si stabilisce di farla il **15 luglio**, una domenica. Passano due settimane e arriva il giorno prestabilito. Il maestro Picchi si siede alla consolle e comincia a eseguire il programma che ha preparato. E qui accade **un altro imprevisto**. Si scatena un furioso temporale che fa saltare la corrente. Si aspetta un po' ma l'energia elettrica non torna. Bisogna sospendere il concerto e rinviare tutto un'altra volta. Siamo già in piena estate, ci sono di mezzo le ferie, anche se forse in quegli anni non erano in molti ad andare in villeggiatura, e così si decide di fissare l'inaugurazione al **23 settembre**, la domenica successiva a quella della tradizionale festa del paese.
Passa l'estate e arriva il giorno tanto atteso. Non oso immaginare gli scongiuri fatti dal parroco e dall'organista. Per fortuna stavolta le cose vanno bene, anzi benissimo. La chiesa è piena e il programma proposto riscuote un grande successo.
Il giorno dopo, **24 settembre**, il maestro Picchi scrive una breve lettera (la vedete sullo schermo con la sua firma ben visibile in basso), che invia in parrocchia e alla ditta Mascioni, dalla quale ne ho avuta una copia.
Il Picchi annota *"l'entusiasmo suscitato nel foltissimo pubblico presente"*, sottolineando *"la bontà e l'importanza artistica"* del nuovo organo , un'opera *"che si può definire perfetta"*.
E aggiunge: *"Per il sottoscritto fu un vero godimento e, mentre non ha che parole di plauso per l'esimia Casa costruttrice, ringrazia il M.R. Prevosto Don Giovanni Fasola per l'onore procuratogli, invitandolo quale collaudatore e concertista"*.
Tutti contenti per il felice epilogo, no? Certo, con un piccolo dettaglio, però. Che l'organo va pagato. Dalle relazioni finanziarie che il Bollettino pubblica la voce "organo" compare fra le spese straordinarie del periodo 1955-'58 per un valore di 4.300.000 lire. Per non farla lunga, pare di capire che l'organo sia costato in totale 5.300.000 lire (4.300.000 più il milione versato all'inizio) e che nel giro di un paio d'anni si riesca a pagarlo tutto.
Dal numero di marzo-aprile 1959 in poi sul Bollettino la voce "organo" non compare più fra i debiti da pagare e la pratica si dovrebbe considerare archiviata.
Eccolo il nostro organo in queste due

foto: la consolle e le canne.
Non ho ancora detto quante sono.
Sul progetto che abbiamo visto prima c'è scritto che sono 1401, circa undici volte di meno rispetto a quelle dell'organo del duomo di Milano.
Molti ricorderanno che all'inizio il nostro organo era collocato nell'abside, e lì è rimasto per un bel po' di anni.
Poi, non sono attualmente in grado di dire quando, è stato spostato dove si trova adesso, un po' più visibile dall'assemblea ma sempre in una posizione discreta che a me piace tantissimo. Non voglio terminare questo racconto senza **una curiosità finale:** quanto costerebbe oggi il nostro organo? Diciamolo magari in maniera più elegante: qual è il suo valore odierno? Io me lo sono chiesto e, siccome volevo una risposta autorevole, ho fatto la domanda direttamente alla "Mascioni". Ebbene, sulla lettera che mi ha inviato e che ho qui con me questa sera c'è scritto che *"il valore odierno dello strumento è di circa duecentomila euro"*, cioè 400 milioni di vecchie lire.
In conclusione: il nostro organo non può di certo competere con quello del duomo di Milano, però mi pare di poter dire che nella nostra chiesa abbiamo un piccolo gioiello.
E io credo che da questa sera, conoscendone la sua storia un po' travagliata e anche il suo valore monetario, ogni volta che lo sentiremo forse lo apprezzeremo un po' di più.

24 OTTOBRE 2018 - CONCERTO D'ORGANO DI DON MARIO BORELLA

FABIO RONCHETTI

"... AURES RITE DELECTO, MENTES UT ORENT...",

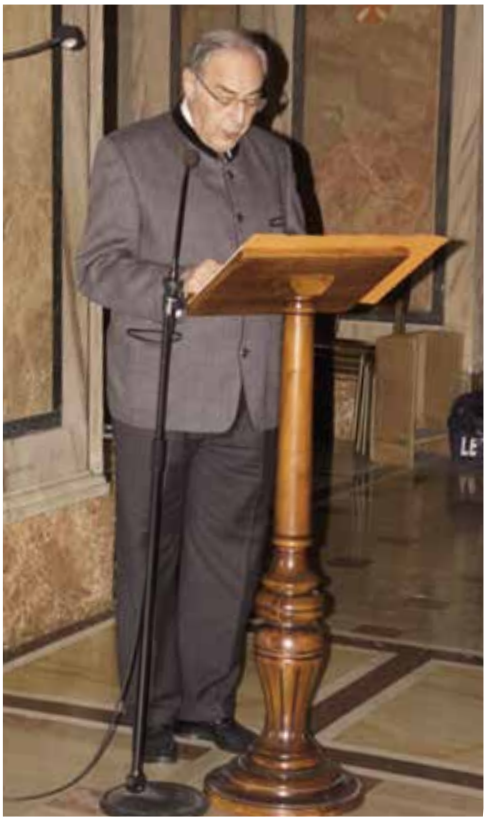
"... Allieto secondo le sacre norme l'udito, affinché l'animo preghi ...".

Questo bel motto, ideato da mons. Angelo Meli, si potrebbe a buon diritto apporre sulla facciata di ogni organo. Con simili parole ha esordito don Mario Borella la sera del 24 ottobre scorso, prima di sedersi alla consolle del nostro organo per eseguire il programma di musiche preparate per la chiusura dell'anno di celebrazioni in memoria dell'arrivo del primo prete a Rovellasca 500 anni addietro. Lo ringraziamo di cuore per aver accolto con entusiasmo l'invito del nostro parroco e soprattutto per l'affetto dimostrato verso il paese che lo ha visto nascere e la comunità che lo ha cresciuto accompagnandolo al sacerdozio. Don Mario ha iniziato gli studi musicali fin dall'infanzia con la passione dell'autodidatta, come ha ricordato lui stesso, continuando poi presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Nei luoghi del suo ministero sacerdotale ha fondato e diretto diversi cori polifonici e una scuola per allievi organisti. Attualmente è Canonico della cattedrale di Como, con la mansione di collaboratore del Maestro di Cappella e dell'organista. Riportiamo di seguito il repertorio musicale eseguito, suddiviso in due parti, fra le quali è stata inserita la

PROGRAMMA

F. Rusca
Toccata n. 3 in sol
J.S. Bach
Preludio alla fuga in do minore
Vivaldi-Bach
Adagio dal concerto in re
J.G. Walther
"Io non lascio il mio Gesù" - Corale e variazioni
Joakin Asiain
Andante 'sonata per organo'
T. Dubois
Marcia dei tre Re Magi
L. Lefebure-Wely
"Coro di voci umane"
V. Billi
Campane a sera
L. Picchi
Scherzo in sol
Minuetto
M. Borella
Improvvisazione (su temi del M° Picchi)
A. Cappelletti
Marcia solenne

storia un po' curiosa del nostro organo, di cui si dice in un articolo a parte.
A chiusura del concerto, don Mario ha voluto recitare assieme ai presenti la bella preghiera al Santo Crocifisso scritta da **don Andrea Stabellini:** una composizione poetica non indifferente – ha detto – che richiederebbe di essere imparata a memoria. Con un bacio rivolto con visibile emozione al nostro Crocifisso dell'altare maggiore, don Mario ha sigillato una bella serata di comunità, addolcita da un gradevole clima quasi primaverile.
Resta in chi scrive, tuttavia, un certo rammarico, che non si vuole tacere al lettore: la straordinaria ricorrenza cinquecentenaria e soprattutto la presenza di un organista nativo della nostra terra avrebbero forse meritato un pubblico ancor più numeroso.



DOMENICA 7 OTTOBRE GIORNATA DI FESTA PER TUTTI

LUCIA MANZO

E' arrivato il tempo per la Festa dell'Oratorio che si è svolta domenica 7 Ottobre 2018.
Contrariamente alle cattive previsioni meteorologiche e con il grande aiuto delle preghiere di don Michele e degli animatori la giornata è stata accompagnata da un clima caldo a dir bene quasi primaverile così da poter fare "Festa" alla grande e condividere insieme una bella giornata in famiglia.
La nostra festa è iniziata con la celebrazione in mattinata della S. Messa nel portico del nostro oratorio officiata dal Prevosto Don Natalino e da Don Michele ed è stata allietata dai canti dei bambini e dal nostro coro degli adulti.
Il gonfiabile per i bimbi più piccoli e il toro girevole per i bimbi più grandicelli sono stati il divertimento che ha reso questa festa molto coinvolgente per tutti. Anche Don Natalino e Don Michele hanno dato prova della loro grande abilità di resistenza sul mitico toro gonfiabile diventando per qualche minuto un po' bambini.
Il pranzo offerto e servito dal gruppo animatori è stato il momento di aggregazione e condivisione per tutte le famiglie presenti.
Il gioco dell'oca organizzato dal gruppo animatori ha coinvolto nel pomeriggio grandi e piccini soprattutto nel superare con entusiasmo tutte le varie prove per raggiungere l'arrivo.
"Fare festa" significa stare bene insieme, darsi da fare perché stia bene chi abbiamo vicino, e avvicinare chi è più lontano, Ecco allora un buon motivo per creare occasioni per riavvicinarsi, ballando, giocando, ridendo, scivolando sui gonfiabili tirando fuori quella parte di bambino che c'è in ognuno di noi.
Le attività dell'oratorio coinvolgono i genitori e sono coordinate da Don Michele, ma la vera anima dell'oratorio sono un gruppo di ragazzi volontari, "gli animatori", che impegnano tanto del loro tempo per organizzare le feste, per

mantenere vive le attività ordinarie e le domeniche pomeriggio e per appassionare i bambini. Il più grande guadagno di una festa in oratorio è quello di rafforzare legami sia tra chi si conosce bene e anche tra chi magari si vede per la prima volta coinvolgendoli appunto nella grande avventura dell'oratorio.
Secondo la felice intuizione di San Giovanni Bosco, l'oratorio vuole essere

"CASA CHE ACCOGLIE, CHIESA CHE EVANGELIZZA, SCUOLA CHE AVVIA ALLA VITA E CORTILE PER INCONTRARSI",

un po' come la nostra seconda casa insomma. Per questo l'oratorio dipende da tutti noi, è aperto a tutti e dipende da ciascuno innanzitutto dal nostro esserCI con piccoli gesti di collaborazione.

Un grazie speciale va rivolto a tutti coloro che si sono dedicati agli altri per regalare una giornata in Festa per tutti come quella trascorsa .
Ringraziamo i chierichetti e le ministranti presenti per il servizio durante la S. Messa, chi ha cucinato, chi ha fatto i dolci, chi ha preparato, chi ha servito, chi ha sparecchiato, chi ha pulito e sistemato il salone, chi ha servito al bar, chi ha fatto giocare i bambini, chi ha seguito i gonfiabili ....e l'elenco continua per tante piccole grandi cose che però hanno reso la giornata speciale.
Questo è l'Oratorio: una GRANDE SQUADRA che collabora anche per fare una GRANDE FESTA PER TUTTI...

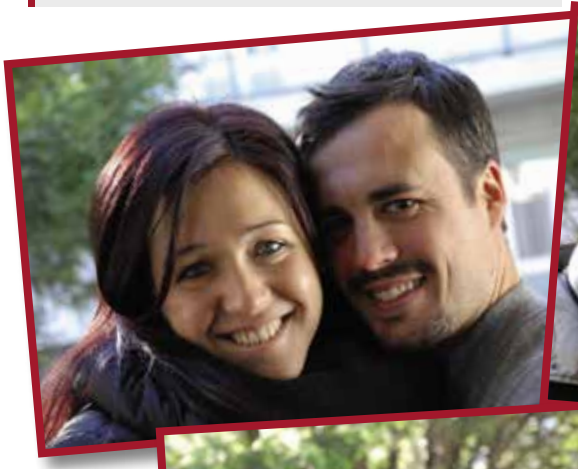
L'AMORE CHE SI FA CARNE

CHIARA BRANCACCIO

E' passato un anno e il nostro percorso fidanzati si sta concludendo.
In questo anno abbiamo camminato: abbiamo dato radici alle nostre scelte.
Abbiamo ascoltato dei testimoni di un amore difficile, ma fedele.
Abbiamo imparato a dare spazio alle parole del nostro futuro compagno di Cammino.
Abbiamo condiviso la cena, sperimentando che l'amore a due cresce nell'amore della comunità.
Abbiamo condiviso l'Eucarestia, riconoscendo che non esiste verità d'amore fuori dall'Amore di Gesù.
Camminando sono passate molte parole nelle nostre orecchie.
Forse qualcuna di queste rimarrà nella nostra testa, forse no.
Rimarrà certamente impressa in noi un'intuizione: il Cammino che iniziamo con il Matrimonio è qualcosa di più grande di noi: lo possiamo scegliere con il nostro piccolo cuore solo ora, dopo averlo conosciuto con la testa durante il percorso.
Rimarranno, speriamo, le nostre parole: "Con la grazia di Cristo, prometto", pronunciate con la consapevolezza conquistata durante il percorso.
Una promessa, quella di un amore eternamente fedele, che pare ormai folle alla maggior parte della società e, in fondo, pare folle anche a noi che vi ci impegniamo.
Il senso di questa insensatezza lo abbiamo scoperto proprio durante questo cammino, nelle parole "con la grazia di Cristo". Gesù è morto dando la vita per noi.
Il suo gesto, insensato agli occhi degli uomini, supera la giustizia umana e la compie.
E' il suo Amore insensato, smisurato, allora, che dà senso al nostro amore e dà a noi la misura per amare: amare senza misura.
Durante il percorso, più volte , è stato dato spazio al richiamo di questo Amore, che è come una voce sottile, discreta, ma che mai muore. Questa voce ha provocato tutti noi che abbiamo partecipato al percorso, diversi per mentalità, età e convinzioni.
Eppure, se apriamo lo sguardo dalla nostra comunità alla società, pare che la voce dell' Amore di Dio, fedele per sempre, sia sopita nel 2018. Infatti la maggior parte dei matrimoni fallisce e le separazioni e i divorzi sono in aumento.
Forse, però, una brezza leggera continua a provocare i cuori.
Vittorio Sgarbi non si è mai sposato e ha spesso criticato con cinismo la scelta del Matrimonio.
Tuttavia, commentando l'affresco di Giotto con l'incontro di Gioacchino e Anna, rimane spiazzato dalla bellezza dell'amore coniugale. Nelle sue parole sembra passare per un momento quella brezza leggera che abbiamo respirato durante il percorso: " Gioacchino e Anna, colmi di affetto e di gratitudine al

Dio che li ha uniti e resi fecondi.
Qualcuno ha scritto:

> IL PRIMO BACIO DELLA STORIA DELL'ARTE. NO, L'IMMAGINE STESSA DELL'AMORE CONIUGALE, COME UNIONE PER LA FAMIGLIA. LA FAMIGLIA CRISTIANA, QUELLA DEI MIEI GENITORI, QUELLA CHE IO NON HO COSTITUITO. E CHE, DAVANTI A GIOTTO, E ALLA SUA ELOQUENZA, RIMPIANGO."



RICORDI DI UN CHIERICHETTO

ENZO CATTANEO

Giovedì 1° Novembre vestizione dei nuovi chierichetti. Sono un bel gruppo, li osservo con un pizzico di nostalgia. Sto percorrendo la strada che dalla anzianità conduce alla vecchiaia, dove i ricordi riemergono inesorabili, si affacciano un po' sfocati , deformati e rimandano sempre a tracce del nostro vissuto.

Mi rivedo chierichetto.
Non ricordo chi mi ha convinto ad indossare cotta e tonaca; probabilmente le assidue frequentazioni oratoriane, forse l'invito del vicario don Gentile, forse più banalmente la curiosità di capire il latino sulle orme di mia sorella più grande che cantilenava sui libri "rosa, rosae, rosam ...". La realtà è che, in terza o quarta elementare, mi sono trovato a servire la S.Messa.
L'inizio non è stato semplice. La Messa si celebrava in latino, senza microfoni, con la gente, alle spalle del celebrante, che di tutta la cerimonia comprendeva forse solo la predica in italiano e il pater, ave gloria.
Il chierichetto doveva,in un certo senso, dialogare con il celebrante e il dialogo bisognava memorizzarlo, anche se non si capiva una sola parola; una fatica non indifferente che richiedeva costanza e volontà. Si iniziava con il semplice "et cum spiritu tuo" per avventurarsi poi in "habemus ad Dominum", in "confiteor" e varie altre risposte in un latino un po' maccheronico e non sempre perfetto nelle pappagallesche ripetizioni di noi bambini.
Ai dialoghi occorreva poi accorpare le azioni, gli atti da compiere nei tempi e nei giusti modi. Quante prove e quanta pazienza per il povero don Gentile! Fortunatamente entrava in azione anche il sacrestano Adelio e, nelle grandi cerimonie interveniva pure, se disponibile, il cerimoniere del Duomo di Como, il Luigi Cattaneo che ci manovrava a bacchetta e non tollerava errori.
Essere chierichetto comportava un sicuro privilegio: poter uscire giustificati dalla scuola per portare la croce e servire la Messa durante i funerali, un motivo più che sufficiente per suscitare l'invidia dei compagni di classe. L'altra faccia della medaglia richiedeva però una partecipazione più intensa e scomoda alle funzioni religiose.
Ricordo la pazienza di monsignor Galli o gli sguardi infuocati di don

Fasola quando ci si comportava più da monelli indisciplinati che da attenti aiutanti, ma eravamo giustificati: difficile rimanere sempre in ginocchio ai piedi dell'altare durante la cerimonia. Ci si muoveva, si sorrideva, a volte si parlottava con il compagno incuranti delle minacce provenienti dall'Adelio.
Non ero consapevole della sacralità del ruolo, da noi richiedevano solo una corretta gestione del campanello, delle ampolle, del turibolo e degli altri "oggetti" funzionali alla funzione liturgica. Sinceramente non avevo percepito insegnamenti di carattere morale, se c'erano non li avevo capiti.
Ora immagino sia tutto diverso e del "mio" chierichetto sia rimasto solo il vestito; oggi si sono dischiusi nuovi orizzonti e la testimonianza o l'esempio del chierichetto assume una importanza diversa e ben superiore rispetto alla mia. Personalmente, durante la Messa, attendevo impaziente il momento di salire sull'altare per sorreggere la tabella dell'inizio del Vangelo di Giovanni. Non capivo molto ma ne comprendevo l'importanza. Mi piaceva anche perchè indicava la fine della Messa. Quella lettura è saltata con la riforma del rito in lingua italiana.
Compito del chierichetto era anche di accompagnare il celebrante sul pulpito per la predica. Ricordo il don Gentile mentre mi consegnava l'orologio sussurrando "mi raccomando, dopo dieci minuti tirami la tonaca" ed io stavo lassù, seduto sull'ultimo gradino ad osservare l'orologio con il timore di sbagliare i tempi.
La benedizione pasquale delle case una faticaccia: sorreggevo la cesta di vimini che si riempiva di uova. I tempi erano quelli: soldi pochi e la gente ringraziava come poteva.
Affiorano altri ricordi. Rivedo ancora quelle limpide mattinate, i giorni delle Rogazioni in cui si benedivano i futuri raccolti dei campi e, assonnato, partecipavo alle processioni portando il secchiello dell'acqua benedetta.
Risento ancora l'Adelio che, la domenica mattina , veniva a chiamarmi sotto casa perché ritardavo per la prima Messa. Non ho mai amato i Vespri pomeridiani che interrompevano i giochi, inconvenienti e inciampi da chierichetto. Ma il "tamtum ergo" ha conservato ancora il suo fascino.
Sicuramente quella esperienza ha lasciato tracce nella mia formazione, l'ho avvertito negli anni successivi.
Ora vedo questi ragazzi felici ed entusiasti. Fate bene, sarà una utile opportunità per la vostra crescita. Vivetela con gioia e, se possibile, con consapevolezza.
Non c'è più il latino e anche la prima Messa delle sei è stata cancellata.
Auguri.

BELLEZZA DI SERVIRE

GABRIELE BANFI

Nella S. Messa del 1° Novembre, giorno in cui si ricordano tutti i Santi, la nostra comunità ha assistito alla vestizione di sei nuovi chierichetti:

Alberto Ronchini
Fabio Giobbio
Luca Bucciarelli
Leonardo Peri
Martina Cattaneo
Camilla Cattaneo

Quell'"Eccomi" da loro pronunciato forte e chiaro racchiude dentro di sé tante diversificate emozioni, principalmente la gioia di stare più vicini a Gesù, di stare insieme ad un amico che ci invita ad ascoltare la sua Parola ed a mangiare a quel banchetto preparato per noi che è l'Eucaristia.
L'icona dei chierichetti dunque non è solo servire Cristo, ma soprattutto diventare suoi AMICI, intensificando quell'amore con lui per quel che siamo con tutti i nostri pregi e difetti che ci caratterizzano e ci rendono unici.
Un'altra grandissima emozione racchiusa in quell'"Eccomi" è la bellezza di poter donare parte del nostro tempo e impegno gratuitamente. Sperimentare anche solo una piccola parte di questa bellezza ti rende felice, amato e soprattutto figlio di Dio.
Prima dell'importante giorno della vestizione , i novizi hanno partecipato a tre incontri in cui è stata presentata loro l'iconografia del chierichetto.
La guida di queste riunioni che ha permesso loro di riflettere e prepararsi a questo servizio è stato il Vangelo di Giovanni 13, 1-15 dove Gesù si fa servo facendosi carico della lavanda dei piedi dei suoi discepoli. E' Lui il Rabbi, il Maestro, il Padrone di casa che si fa discepolo per servire gli altri, un gesto che riassume tutta la sua vita a insegnamento per tutta l'umanità.
Auguro a questi sei ragazzi un buon cammino di fede e di servizio per il Signore fatto con gioia, convinzione, amore e che possano essere portatori di annuncio ad altri loro amici.
In merito a questo Michael von Faulhaber (Cardinale Tedesco) scrive: "Il ringraziamento più bello per i doni di Dio consiste nel passarli ad altri."

Fondazione
Scuola dell'Infanzia
di Rovellasca
"Ing. Riccardo Colombo"

OGNI VIAGGIO INIZIA CON UN PICCOLO PASSO

LE MAESTRE

TRE DUE UNO PARTIAMO!

Tutti pronti per una nuova avventura. L' anno scolastico oramai è in pieno svolgimento, tutti indaffarati piccoli e grandi in mille attività. Siamo partiti con la festa dell'Accoglienza, unita alla festa dell' Angelo Custode e a quella dei Nonni.
Abbiamo fatto volare un arcobaleno di palloncini dove ogni bambino aveva appeso un angelo da far arrivare in cielo. La messa dei nonni poi è stata uno spettacolo: i bambini hanno cantato in maniera meravigliosa e Don Natalino ha avuto belle parole per loro e riflessioni per i nonni.
È seguito il rinfresco offerto dall' Amministrazione della Scuola preso d' assalto da grandi e piccini. Terminati i festeggiamenti si è ripartiti in quarta con la programmazione. Quest' anno come sfondo integratore si è pensato : " Il giro del mondo in 200 giorni". Ci accompagnerà la fatina "Luna" con un po' di magia e di fantasia viaggeremo intorno al mondo, osservando realtà diverse e favorendo la curiosità e l'interesse per ciò che non si conosce.
Collaborare, condividere ed esprimere le proprie emozioni, imparare a muoversi con la massima autonomia sono i cardini delle nostre giornate, a volte con tanta fatica ma sempre pronti ad aiutarci gli uni con gli altri. Non dimentichiamo la parte religiosa, il tema di questo anno è :

"IO STO CON GESÙ".

Una presa di posizione forte, che riteniamo giusta. Attraverso la narrazione delle sue parabole far prendere coscienza ai bambini di quanto l'amore e il rispetto per il prossimo siano sempre stati alla base della vita di Gesù.
In questo percorso ci accompagneranno anche Don Natalino e Don Michele, in modo particolare nelle grandi occasioni: S. Natale, festa del S. Crocifisso, S. Pasqua, il mese della Madonna e tanti altri momenti. Ora però vi dobbiamo lasciare mille cose abbiamo da fare!
Il Natale è alle porte e noi, con il cammino dell' Avvento, inizieremo a preparare il nostro cuore ad accogliere Gesù Bambino.
Vi aspettiamo nel prossimo numero.
CIAO!

CHIESA CONQUISTATA, CHIESA ALLA RICONQUISTA: LA NOSTRA PARROCCHIA NELL´OTTOCENTO

ALBERTO ECHEVERRI

Un paio sono stati i problemi vissuti per lungo tempo dai vescovi del XIX secolo. Primo, la questione della ricercata indipendenza degli svizzeri che desideravano una diocesi tutta loro per il canton Ticino, di cui alcune zone appartenevano a quella di Milano e altre a Como: il Rovelli lascerà aperta la questione, trascinata dai suoi successori fino al Marzorati, nel 1859 costretto dal Consiglio federale della Svizzera ad accettare il fatto dell´indipendenza e quindi a non poter visitare le parrocchie di quelle parti; eppure il Ticinese diventerà diocesi solo nel 1888, 29 anni dopo. Secondo, il processo d´indipendenza della stessa Italia che incominciava la sua difficile marcia verso la repubblica fino ad annullare, verso la fine del secolo, la ormai secolare proprietà dei cosidetti territori pontifici; parte del litigio, le simpatie filoaustriache del Rovelli, di Romanò, ancora di Marzorati e Nicora, e anche l´indifferenza del Romanò verso le "Cinque giornate di Como".
Queste situazioni spiegano probabilmente l´instabilità della sede vescovile a Como, rimasta senza titolare nel 1820 e nel 1832, poi durante sei anni tra il 1865 e 1871, ancora altri sei dal 1888 al 1894, e infine dieci mesi (1894 a 1895) prima dell´arrivo del Valfré di Bonzo.
Dato da rilevare: non figura un vescovo comasco in esercizio nell´aula del Concilio Vaticano I; forse perché la diocesi non ne aveva uno in quel periodo?
Di fatto il Carsana, nominato nel

Concilio Vaticano I

1871, si stabilì in sede soltanto nel 1876. Non ci sono note testimonianze in proposito delle ripercussioni nell´animo del vescovo Teodoro Valfré di Bonzo riguardo al Concilio Plenario Latinoamericano (1899), convocato da papa Leone XIII e tenutosi a Roma per scelta degli stessi vescovi, l´unico sinodo continentale degli ultimi secoli e il primo di quelli che, dalla seconda metà del Novecento e oltre l´anno 2000, raduneranno i pastori delle chiese dell´America Latina.
Da studiare in futuro le reazioni dei pastori diocesani nei confronti dei Mille, di Garibaldi e in generale degli eventi romani di Porta Pia e successivi.

ANCHE LE VISITE PASTORALI A ROVELLASCA SARANNO PIÙ CHE SCARSE: L´ULTIMA DEL SETTECENTO ERA STATA QUELLA DEL VESCOVO MUGGIASCA

Cardinale Ferrari

nel 1768; lungo l´Ottocento soltanto tre vescovi verranno da noi: il Carsana nel 1873, il Ferrari -malgrado la brevità del suo mandato- nel 1892, e il Valfré di Bonzo nel 1898.
Il che vorrebbe dire che non ce ne fu nemmeno una in oltre 100 anni, tra il 1768 e 1873? E nel mezzo delle tre visite, la crisi dell´episcopato Nicora che, subentrato al Carsana prima della morte di questi (1887), si vide costretto ad aspettare ancora tre anni per insediarsi a Como a causa delle sue posizioni a favore del regime austriaco, che costrinsero Leone XIII a intervenire nella questione; mentre il papa nicchiava, in attesa ancora dell´ultima decisione il vescovo rendeva l´anima a Dio. Un´eccezione ci fu, la visita a Rovellasca in giornata del vescovo Romanò (1834) in occasione dell´inaugurazione del nuovo altare, in marmo di Carrara, della chiesa parrocchiale.

Parroci nel nostro paese lungo l´Ottocento ne abbiamo avuti otto: Santo Ghizzoni (1788-1816) Luigi Gaddi (1817-1826), Antonio Mezzera (1826-1835), Giovanni Bernasconi (1836-1844), Giuseppe Cattaneo (1845-1883), Antonio Colombo (1883-1884), Nicola Silvestri (1885-1898) e Giovanni Battista Ambrosini (1899-1921). Il gruppo inizia coll´incarico di don Ghizzoni, che si protrae ancora nel nuovo secolo per ben 16 anni, cominciati nel 1788. Il periodo più duraturo corrisponde al Cattaneo, 38 anni, e il più breve, un anno, al successore Colombo. Da rilevare che, al di là dei 13 anni del Silvestri, nessuno tra i subentranti fino alla fine del XX secolo reggerà meno di 15 anni. E che, non ancora parroco di Rovellasca, il Bernasconi presiederà dal 1897 l´estensione degli statuti del nostro futuro Asilo Infantile Principe di Piemonte, inaugurato dieci anni dopo.

Una visita pastorale ricevette il Cattaneo, e altre due il Silvestri. Don Ghizzoni visse la chiusura delle tanto discusse zòche, l´abbattimento della vecchia canonica e la traslazione del cimitero fuori dal nucleo abitato. Su don Giuseppe Cattaneo abbiamo notizie del suo interessamento per la ridedicazione della chiesa parrocchiale ai santi apostoli Pietro e Paolo (1850), ottenuta tre anni dopo l´insediamento di papa Pio IX, e per l´edificazione della cappella dedicata alla Madonnina, oggi scomparsa; ma niente conosciamo sull´atteggiamento nei confronti del pastore protestante Teophilus Linder, proprietario dello stabilimento dove lavoravano la seta in paese più di 100 ragazze. Anche durante l´amministrazione Cattaneo, oltre all´inizio dell´ingrandimento

Rovellasca Piazza Risorgimento

della chiesa, causa l´incremento demografico, si fecero tre censimenti: 1850, 1857 e 1860 che identificarono rispettivamente 1600, 1700 e 1900 abitanti a Rovellasca.
Addirittura, ai suoi tempi incominció l´emigrazione oltre oceano di intere famiglie rovellaschesi, nacque il futuro scienziato Giovanni Battista Grassi e scoppiò un´epidemia di tifo petecchiale -causato dai pidocchi...-. Non sappiamo però se la partecipazione dell´unico rovellaschese alla seconda guerra d´indipendenza (1860), il ventiduenne Gaetano dell´Acqua, sia stata accolta volentieri da don Giuseppe. Nel 1890, un anno dopo il suo inizio, don Ambrosini fu testimone della terribile grandinata che distrusse i raccolti e le colture di bachi da seta, tradizionali per la Rovellasca impegnata nel tessile. Non ci sono nemmeno dati sull´opinione di don Silvestri in relazione al nostro compaesano Luigi Borghi, soldato nella demenziale campagna di Etiopia (1893-1896), rientrato col plauso dei rovellaschesi dopo essere stato dato per disperso e inserito tra i morti due anni prima; lo stesso Silvestri dovrà fronteggiare l´epidemia di difterite del 1896.

Se il Settecento non potè contare su dei santi d´origine comasca, tutt´altro occorre durante l´Ottocento, oltre al beato Andrea Carlo Ferrari, vescovo della nostra diocesi: il beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo a Piacenza (1875-1905), fondatore dei Missionari e delle Missionarie di san Carlo (Scalabriniani); la fondatrice delle

Beata Giovannina Franchi

Suore Infermiere dell´Addolorata, beata Giovannina Franchi che percorre quasi l´intero secolo a Como (1807-1872); la giovanissima beata Chiara Bosatta, delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, nata nel 1858 e morta a soli 28 anni; il beato Enrico Rebuschini (1860-1938), presbitero dei Ministri degli Infermi (Camilliani), che servirá i malati a Cremona, nato e formatosi però a Como.
E soprattutto don Luigi Guanella(foto),

Don Guanella

nato altrove nel 1842 e morto a Como nel 1915, diventato santo ai tempi di papa Ratzinger, fondatore dei Figli della Carità e delle stesse Figlie di santa Maria della Provvidenza, gli uni e le altre rivolti al sostegno dei più abbandonati.

Quali siano state le opinioni dei nostri parrocchiani rovellaschesi (decisamente cristiane? non tanto?) quanto all´approvazione del matrimonio civile fatta dal Codice Napoleonico da metà secolo, di fronte al nascente modernismo trascontinentale e al socialismo irrompente dall´Est, davanti alle repressioni militari delle manifestazioni popolari ancora in corso a Milano a due anni della fine del secolo (1898), o rispetto al movimento indipendentista delle distanti repubbliche latinoamericane diventate tali anche prima dell´Italia... non ci è dato saperlo. L´Ottocento era stato una corsa per il mantenimento dei vecchi assolutismi e allo stesso tempo verso la loro contestazione; lo conferma l´assassinio del riformista zar Alessandro II di Russia (1881). Il Novecento comincerà in Italia con un altro regicidio, non troppo lontano da Rovellasca il luogo dell´agguato. Ma questa è un altra storia...

PRESEPIO IN SANTA MARTA

Visite al Presepio e ai Presepi in concorso

Feriali: dalle 15.00 alle 18.00
Festivi: dalle 9.00 alle 12.00
dalle 15.00 alle 18.00

Premiazione "Concorso Presepi"

Domenica 6 gennaio 2019
ore 11.00 in Santa Marta

GAUDETE ET EXSULTATE

RUPERT MAGNACAVALLO

Lo scorso mese di Aprile è stata pubblicata

LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO "GAUDETE ET EXSULTATE"

composta da cinque capitoli sul tema della chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo.
Il primo capitolo verte sul concetto della "santità della porta accanto": la santità è per tutti, non solo per coloro che sono già beatificati o canonizzati e ci indica la strada per raggiungerla:
Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione;
Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa;
Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli;
Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù;
Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai propri interessi personali.
La strada per giungere alla meta è la Chiesa "santa e composta da peccatori" dove troverai tutto ciò che ti necessita per crescere verso la santità, una santità che non deve far paura perché non toglie forza né vita né gioia.
Nel secondo capitolo vengono trattati due nemici della santità: gnosticismo e pelagianesimo, due antiche eresie che tendono a portarci fuori strada.
Per gli gnostici la ricerca della santità si basa esclusivamente sulla conoscenza della legge, un'ossessione per il mantenimento scrupoloso della tradizione dottrinale e liturgica, che non tiene conto della carità e della misericordia; invece per il pelagianesimo la volontà umana è qualcosa di puro a cui si aggiunge la grazia, senza tener presente che le fragilità umane non vengono sanate completamente dalla grazia. Il rischio di queste idee è che la fede sia qualcosa di freddo, per pochi eletti.
Nel terzo capitolo il Pontefice si sofferma sulle Beatitudini che sono la descrizione lasciata da Gesù di cosa significa essere santi nella nostra vita quotidiana, in particolare si sofferma sul vangelo di Matteo capitolo 25 versetti 31-46, quando riconosciamo Cristo nel povero e nel sofferente, è lì che si rivela il cuore di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde.
La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara e ferma perché è in gioco la dignità della vita umana, ma ugualmente sacra è la vita di poveri, diseredati, dei malati e degli anziani, delle vittime delle tratte e delle nuove schiavitù, la situazione dei migranti non può essere ritenuto un tema secondario rispetto alla bioetica, "un cristiano deve mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai propri figli".
Il quarto capitolo parla di cinque

manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo di fondamentale importanza, che Francesco vede a rischio al giorno d'oggi:

1) Sopportazione, pazienza e mitezza: è necessario lottare e stare in guardia dalle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche, non ci fa bene guardare gli altri dall'alto in basso, la via della santità ci impone di sopportare umiliazioni quotidiane;

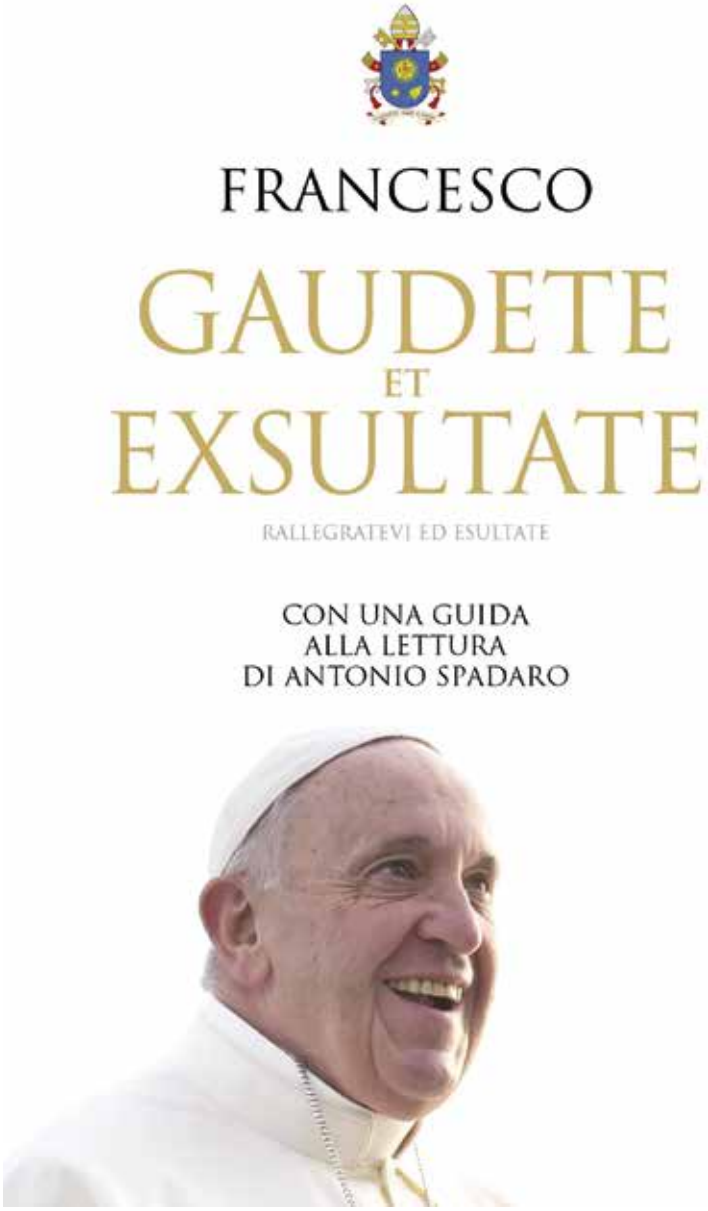
2) Gioia e senso dell'umorismo: il santo è colui che illumina gli altri con spirito positivo e ricco di speranza;

3) Audacia e fervore: la Chiesa ha bisogno di missionari appassionati, entusiasti di comunicare la vita;

4) In comunità: condividere la Parola e celebrare l'Eucarestia insieme, ci rende più fratelli e ci trasforma in comunità santa e missionaria;

5) In preghiera costante: una preghiera fiduciosa rappresenta la risposta del cuore che si apre all'incontro con Dio, dove è possibile ascoltare la voce del Signore, dove è possibile discernere le vie di santità che il Signore ci propone.

Nel quinto capitolo si parla del maligno, presente sin da subito nelle scritture, il diavolo non è un mito o una figura simbolica, rischiamo così di essere più vulnerabili, il nostro cammino verso la santità è una battaglia costante, il Signore ci ha equipaggiato con la preghiera, la parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la confessione... e allora come facciamo a sapere cosa deriva dallo Spirito Santo e cosa dal diavolo? Attraverso il discernimento che distingue tra l'intelligenza e il senso comune.



BATTESIMI

Martina Elettra Rita di Andrea Clerici e Carola Carugo
Martina di Fabio Corsini e Laura Caronni
Asia di Mirko Berlese e Sarah Perotti
Brando di Edoardo Grioni e Maria Esposito
Elisa di Lorenzo Bonzi e Alessandra Francesca
Sofia di Daniele Raddi e Nadia Galli
Matteo di Andrea Crespi e Silvia Ceriani
Andrea Gaia di Corrado Basilico e Nastassja Neves Mandelli

SPOSI IN CRISTO

Rodolfo Falcone e Silvia Beretta
Claudio Bazzi e Sara Dubini
Matteo Sicurello e Chiara Brancaccio

OFFERTE

	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE
Ammalati	470 €	390 €	535 €
Battesimi	100 €	125 €	100 €
Da privati	345 €	3040 €	2410 €
Catechismo		3925 €	85 €
In memoria di	Carmela Angora: 250 € Luciano Riva: 250 € Michele Annunziata: 100 € Nicoletta Bombonati: 200 €	Giancarlo Cattaneo: 40 € Gianfranco Quadrelli: 150 € Carlo Vaghi: 50 €	Loredana Pavan: 200 € Giuseppe Scaburri: 120 €
Matrimoni	2150 €	250 €	
Anniv. Matrimoni	/	50 €	Cernobyl: 500 €
EXTRA	Pesca di Beneficenza: 3285€ Iniziazione: 3140 €	Attività Varie: 4500 € Iniziazione: 665 €	Iniziative particolari: 6000 €

IN ATTESA DI RESURREZIONE

Ezio
Carugo
di anni 85

Michele
Annuziata
di anni 81

Nicoletta
Bombonati
di anni 68

Gianfranco
Quadrelli
di anni 93

Carlo
Vaghi
di anni 84

Loredana
Pavan
di anni 81

Giuseppe
Scaburri
di anni 77

Giancarlo Cattaneo †
di anni 83

RELIGIOCANDO

La parabola della pecora smarrita
(Lc 15, 3-7)

Inserisci le parole mancanti

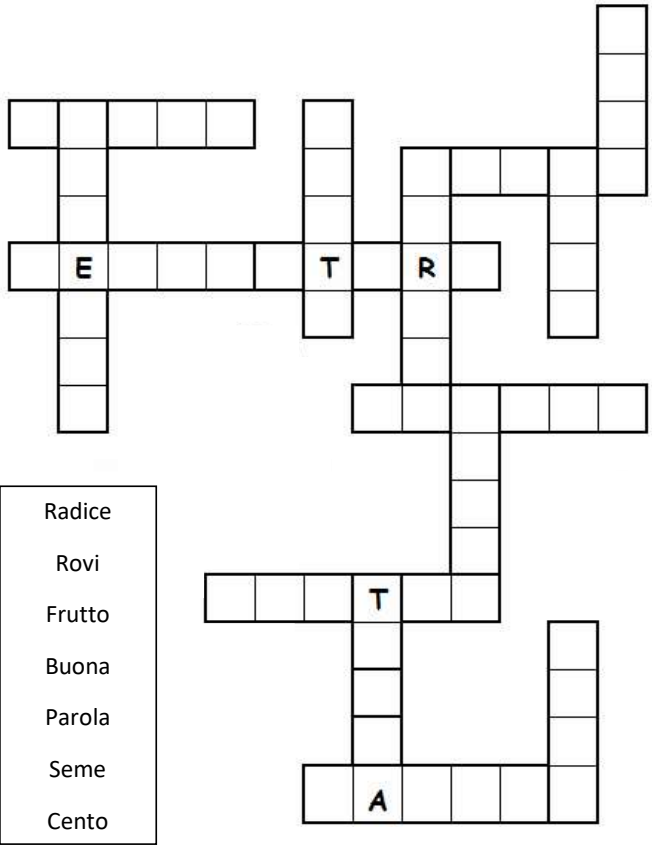
« Chi di voi se ha ……. pecore e ne perde ……., non lascia le novantanove nel ……. e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in ……. tutto ……., va a casa, chiama gli ……. e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia ……. che era perduta.»

Contento
Una
Spalla
Deserto
Amici
Cento
Pecora

La parabola del seminatore
(Lc 8, 4-15)

Inserisci le parole nello schema

Seminatore
Regno
Strada
Uccelli
Sassi
Terra
Sole



Radice
Rovi
Frutto
Buona
Parola
Seme
Cento

IL BOLLETTINO

DICEMBRE 2018
Idee, fatti e notizie della Comunità Parrocchiale di Rovellasca.

RESPONSABILE: Don Natalino Pedrana.

REDAZIONE: Pietro Aliverti, Silvia Ceriani, Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice, Rupert Magnacavallo.

SI RINGRAZIA PER LA GENTILE COLLABORAZIONE: I membri del gruppo "Misericordia e Comunità Cristiana", Mariagrazia Giobbio, Daniela Cairoli, Alberto Echeverri, Fabio Ronchetti, Lucia Manzo, Chiara Brancaccio, Enzo Cattaneo, Gabriele Banfi, Le maestre della scuola materna.

Chi volesse scriverci o raccontarci esperienze di vita cristiana, può farlo inviandoci una e-mail all'indirizzo di posta elettronica

bollettino@parrocchiadirovellasca.it

IL MATERIALE DEVE PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 15 FEBBRAO 2019

APPUNTI

I pruèrbi di nòster vècc

(raccolti da Luigi Carugo)

I vìzi se impàren ànca sénza ul maèster.
I vizi si imparano anche senza l'insegnamento del maestro.

L'è mèj viiv disperà che murì cuntént.
È meglio vivere con difficoltà che morire felici.

Ghè minga môta che finìs nò.
Non c'è mucchio di qualsiasi cosa che non abbia fine.

L'è mèj dunà póch che prumètt tantu.
È meglio donare poco che promettere tanto.

Pàss lungh e cò bàss, ghè póch de fidàss.
C'è poco da fidarsi di chi ha passo svelto e testa bassa.

Crèpa panza, ma minga ròba vanza.
Riempi la pancia, ma non avanzare nulla nel piatto.

L'è mèj purtà l'umbrèla cumè un bastùn che ciapà l'aqua comè un cujùn.
È meglio portare l'ombrello come un bastone che prendere la pioggia come un coglione.

Dumà chi créed el gha dübi de féed.
Solo chi crede in Dio ha dubbi di fede.

Per la grafia si è fatto riferimento a
Carlo Bassi *Vocabolario del dialètt de Còmm* - Edizioni della Famiglia Comasca - 2015